

DIRITTI UMANI

In nome della ragione*La testimonianza più elevata di incontro tra persone e popoli diversi**Mauro Cozzoli*

Il 60° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (10 dicembre 2008) provoca la riflessione su di essi. Certamente per una rinnovata coscienza dei loro contenuti, in un tempo in cui per tanta parte dell'umanità essi, o parte di essi, sono sconosciuti e violati. Ma ancor prima per un'esplicita consapevolezza del "dove" e "come" essi sono attinti e fatti valere. Importante e decisiva questa seconda riflessione, per continuarne a riconoscere e difendere la loro validità insuperata e insuperabile e la loro universalità, in un contesto mondiale oggi di pluralismo etnico, culturale, religioso e politico e insieme di crescente individualismo. Così da farsi ciascuno la sua carta di diritti.

I diritti umani non sono espressione di un gruppo etnico, di una cultura o di una religione, ma dell'umanità. Dire umanità è dire il denominatore comune che c'identifica e unisce tutti, nella diversità delle condizioni e delle tradizioni. L'umano non è un'entità vuota. Ha infatti un suo *logos* : una sua verità; e quindi una sua razionalità, una logica intrinseca. E l'individuo umano ha la capacità di pervenire ad essa, di conoscerla, di cogliere la bontà dell'umano nella peculiarità dei beni che la esprimono e dei diritti in cui quei beni prendono forma imperativa. Questa capacità è l'intelligenza che ci contraddistingue come individui umani. Prima della cultura, nella pluralità delle sue espressioni, c'è la natura, unica e medesima in tutti; la quale è insieme *logos* e *nomos* , verità e norma, verità dell'uomo e norma dell'umano, che prendono forma nella legge naturale, espressione delle esigenze di rispetto avanzate dall'umano. Alla base dei diritti umani c'è la legge naturale: legge della ragione; mediante la quale ogni individuo penetra l'umano, cogliendone tutti i beni che lo costituiscono e lo realizzano come persona, e che nella relazione sociale diventano diritti da riconoscere, rispettare e promuovere in ogni essere dal volto umano.

È questo l'impianto fondativo della Dichiarazione universale dei diritti umani. Essa è universale in ragione dell'unicità della natura umana (la stessa in tutti gli esseri umani) e dell'intelligenza di cui il Creatore ha dotato tutte le creature umane, per pervenire alla conoscenza dell'umano, dei suoi diritti e rispettivi doveri. La dichiarazione ha, per questo, una rilevanza altissima di metodo prima che di contenuto. È la testimonianza più elevata che la storia conosca d'incontro tra individui e popoli diversi, in nome della ragione, sulla bontà e verità dell'umano e dei diritti-doveri che esprime.

I diritti codificati dalla Dichiarazione del 1948 non hanno una fondazione né culturale (non sono appannaggio di una cultura), né procedurale (non procedono dal rispetto di regole formali), né emotiva (non derivano dal percepirsi soggettivo degli individui), ma razionale. Sono espressione della ragione, volta all'intelligenza dei beni reali delle persone, scritti nel loro essere, principio e fonte di legalità etica e giuridica. È per questo che la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo è scuola d'intelligenza, di fiducia nell'intelligenza, nella sua capacità di pervenire alla verità dell'uomo, in ordine alla sua tutela e promozione nella comunità degli uomini. Di questa fiducia l'umanità ha urgente bisogno, sia per fronteggiarne la frantumazione soggettivistica e particolaristica che porta al costituirsi di diritti arbitrari e irreali, sia per rispondere alle sfide della globalizzazione, la quale esige un codice condiviso di beni e valori e prima ancora d'intelligenza per riconoscerli e farli valere.

I cristiani e la Chiesa sono da sempre in prima linea nel riconoscere e promuovere i diritti fondamentali della persona in nome della natura umana e della ragione. Nella consapevolezza che la promozione dell'umano e della ragione non solo non toglie nulla alla teologalità e alla fede, ma ne rappresentano la prima via di affermazione e di evangelizzazione. È il principio della creazione e dell'incarnazione ad esigerlo. Per la via dell'uomo, dei suoi diritti, della loro intelligenza e promozione, la Chiesa è nel mondo - come la vuole il Concilio Vaticano II - quale "universale sacramento di salvezza" , "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano".